

L'editoriale

IL DRAMMA DI ANGELA CHE CI RACCONTA UNA SANITÀ MALATA

Alessandro Barbano

Ci sono drammi che rivelano meglio di qualunque analisi le contraddizioni dei servizi pubblici. Quello di Angela è uno di questi. La giovane di Casalvelino scopre un tumore al cervello pochi mesi dopo le nozze e quando ormai porta in grembo un bimbo di cinque mesi. Non c'è tempo da perdere, perché la massa sta crescendo nella scatola cranica: un'emorragia metterebbe subito a rischio la sua vita e quella del nascituro. Senonché Angela passa inutili giorni in un ospedale barese, dove c'è una macchina che può fermare o almeno frenare la crescita del tumore senza compromettere la gravidanza. Si chiama cyber-knife, è un robot anticancro in grado di praticare la radio-ablazione, se messo nelle mani giuste. Le mani giuste sono quelle di un neurochirurgo di fama internazionale

che ha preso a cuore il caso. Mancano però i certificati di agibilità, e qui la storia di Angela diventa surreale. Mancano un mucchio di autorizzazioni antincendio, antisisma e anti-altre-mille-cose. Per questo il robot giace da due anni nella sala chirurgica dell'ospedale pugliese, come un guaritore a cui siano state legate le mani. E mentre il medico di Angela grida «fate presto», una commissione di «esperti» nominata dall'assessore alla Sanità discute di «requisiti» e di «congruità» della terapia al caso.

Finché il chirurgo s'infuria e decide di portarla via. Sapete dove? A Berlino, direte voi. O a Edimburgo, a Londra, a Parigi o magari in America. Niente di tutto questo. La porta ad Atene. Angela è stata operata l'altra sera nel Paese più disastrato d'Europa, dove però è più facile trovare un cyber-knife disponibile e un'equipe capace di usarlo in modo efficace. L'intervento è tecnica-

mente riuscito e ora la giovane ha ottime chance di dare alla luce il suo bambino, com'è nei suoi desideri, e poi di valutare eventuali altre terapie per la sua malattia.

Quella di Angela è la storia di un diritto negato. Si fa presto a dire che la salute è un bene garantito per tutti i cittadini, se poi si può morire mentre una commissione studia il tuo caso. O se tra la scoperta della malattia e il luogo migliore per curarla si apre un labirinto in cui il paziente e la sua famiglia finiscono per perdersi. Nel caso di Angela, i pochi ciber-knife presenti in Italia stanno in prevalenza al Nord. Ce n'è uno a Napoli, si trova al Pascale ed è stato inaugurato solo nel febbraio scorso. Ma l'ospedale oncologico, che pure si è offerto di prendere in cura la giovane, non dispone ancora di risonanza e Tac ad altissima definizione, senza le quali il robot è miope.

> Segue a pag. 25

Segue dalla prima

Il dramma di Angela, operata ad Atene che ci racconta una sanità malata

Alessandro Barbano

Cosicché a molti pazienti tocca fare un passaggio in uno dei centri di diagnostica privata, convenzionati con la Regione e controllati dagli stessi medici che operano nella struttura pubblica. Si sa, così va l'Italia. E allora: meglio la Grecia. Dove probabilmente non conoscono il secondo comma dell'articolo 3 della nostra Costituzione, il quale impone alla Repubblica di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano in concreto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini. Però, pur ignorandolo, lo hanno applicato in questo caso meglio di noi.

La storia che qui vi abbiamo narrato e che molti di voi già conoscevano, avendola letta sui giornali o sui siti nei giorni scorsi, non è purtroppo diversa da tante che accadono e che restano sconosciute. Angela ha raccontato il suo dramma in una lettera al Papa e poi lo ha reso pubblico. Per un attimo la sua denuncia ha illuminato un sistema che funziona alla rovescia, dominato com'è da una burocrazia arruffona e da piccole e grandi lobby affaristiche. Che insieme fanno i ritardi tecnologici, le liste d'attesa la cui funzione vera, anche se non dichiarata, è quella di proteggere una sanità privata di tipo parassita-

rio, i piccoli ospedali che nessuno s'impegna a chiudere, anche se la qualità dell'assistenza è scarsa, al punto che si muore fino a sei volte più che altrove.

Prima di Natale il ministro Lorenzin firmerà con le Regioni il nuovo patto per la salute. Che è stato finora una grande torta da dividere. Un tempo in base ai rapporti di forza dei invitati al tavolo delle decisioni. Oggi in base a parametri oggettivi che però finiscono per avvantaggiare sempre i più forti. Ma la latitudine non può essere la scala di qualità dell'offerta sanitaria in questo Paese.

Per cambiare il sistema bisogna mettere sul tavolo drammi come quello di Angela, scoraggiata e indotta ad espatriare. O come quello di Valentina, morta a Orbetello dopo un'agonia di cinque giorni per una frattura delle costole che le aveva bucato un polmone senza che nessuno se ne accorgesse. O come quello di Romina, dissanguata da uno choc emorragico mentre faceva la spola tra gli ospedali di Nocera inferiore e Pagani in cerca di una consulenza ematologica, accompagnata dal marito perché non c'era un'ambulanza. Nella sequenza di manchevolezze professionali, carenze strutturali e organizzative che precedono e fanno simili tragedie ci sono, per chi voglia leggerle, le cause prime di una Sanità malata. Che continua a umiliare le sue eccellenze con figuracce come questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA